

Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

LETTURE: *Gen* 3,9-15.20; *Sal* 97; *Ef* 1,3-6.11-12; *Lc* 1,26-38

La liturgia della Parola di questa solennità ci offre nel versetto al salmo responsoriale (*Sal* 97) una particolare angolatura *contemplativa* per accostare il mistero celebrato: «Abbiamo contemplato o Dio le meraviglie del tuo amore». L'atteggiamento suscitato da questa parola ci invita a rileggere i testi della Scrittura, e in particolare il racconto di *Lc* 1,26-38, collocandoci in uno spazio di meraviglia, che nello stesso tempo è spazio di silenzio, di sguardo, di riconoscenza, di gioia. Di fronte a Colui che «ha compiuto meraviglie... ha fatto conoscere la sua salvezza... si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa di Israele» (*Sal* 97,1-3), il credente non può che stupirsi e con questo atteggiamento accostarsi a quel momento misterioso della storia di salvezza che rivela e porta a compimento il disegno di amore di Dio su tutta l'umanità. Abbracciando con un solo sguardo tutta la storia che Dio ha intessuto fin dall'eternità con ogni uomo, Paolo ci ricorda che questo disegno di amore ha un punto d'arrivo, una meta: essere in Cristo, poiché in Lui siamo stati «scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci ad essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo» (*Ef* 1,4-5). Ma la fedeltà di Dio a questo progetto di gratuità trova una conferma 'storica' in un evento che è come promessa, speranza e anticipazione di ciò che Lui vuole realizzare per ogni uomo «secondo il disegno d'amore della sua volontà» (*Ef* 1,5). È l'evento che si realizza in una ragazza di Nazaret, Maria, che dal messaggero di Dio è salutata con queste inaudite parole: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te» (*Lc* 1,28). In questa donna trovano così spazio gioia, sovrabbondanza e totalità di grazia, presenza di un Dio che salva e usa misericordia. E tutto questo è adombrato in un silenzioso dialogo tra quel Dio che si rivela nella sua Parola e quella umile donna che fa spazio, in un ascolto di fede radicale, a quella Parola che finalmente in lei può prendere un volto. Noi conosciamo qualcosa di questo misterioso incontro nel racconto dell'evangelista Luca. Forse ciò che ci viene trasmesso da questa narrazione è troppo poco per decifrare un mistero, ma sicuramente è molto per lasciarci stupire da esso.

E un primo tratto di questo racconto che in noi desta meraviglia, è il fatto che *Dio dialoga con Maria*. «Maria non è la semplice destinataria passiva della rivelazione riguardante il Figlio. Il suo è un ruolo attivo, di *partner*: nel contesto immediato, *partner* dell'angelo del Signore, ma, in realtà, *partner* di Dio stesso, che ha voluto far dipendere la realizzazione del suo progetto dal libero consenso che Egli sollecitava dalla sua fede» (J. Dupont). Maria dialoga con l'angelo, intervenendo per capire e per maturare nell'adesione a ciò che le viene detto. La forza di questa parola *dia-logica*, che apre allo sguardo di Maria il mistero di un Dio che sceglie di parlare all'uomo, coinvolge completamente questa donna e, entrando in lei, si trasforma in carne: Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38).

Ma è sorprendente il fatto che anche all'inizio della storia della salvezza, quella storia drammaticamente segnata da una rottura (cfr. *Gen* 3,1-16), permanga intatto *un dialogo tra Dio e l'uomo*. E nelle parole che Dio rivolge al primo uomo e alla prima donna rimangono misteriosamente uniti la sofferenza di una fiducia tradita e il desiderio di continuare 'diversamente' una relazione di amore e di alleanza. È come se Dio, in questo dialogo, guardasse molto lontano, ad un compimento: «Io porrò inimicizia – dice al serpente – tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (*Gen* 3,15)

E la liturgia, nella sua sapiente lettura della storia sacra, accosta, proprio per questa festa, questi *due dialoghi 'originari'*: il dialogo tra Dio e il primo uomo, dialogo profondamente segnato dal dramma del rifiuto, e il dialogo tra l'angelo e una donna, Maria, nell'orizzonte di una cammino carico di novità e di pienezza. E si rimane colpiti dalle risonanze tra questi due dialoghi, pur lontani e diversi, ma racchiusi ambedue dalla nostalgia di un Dio che cerca nell'uomo un volto in cui riflettere tutta la sua bellezza e la sua misericordia, che non si rassegna a perdere la sua creatura più preziosa, che gli va incontro con volto amico. Questa parola che Dio rivolge all'uomo è l'unica che

può strappare l'uomo dal nulla, creandolo e chiamandolo alla vita, ed è l'unica che può rompere il silenzio e il mutismo in cui l'umanità si è racchiusa, ridando ad essa la possibilità di un dialogo. «Dove sei?» (*Gen 3,9*): ecco la parola rivolta all'uomo dopo che egli ha distolto il volto dal suo Dio. E solo Dio può porre questa domanda che certamente brucia come una ferita nel cuore dell'uomo che la ode, ma che permette all'uomo di riprendere quel cammino, faticoso e doloroso, alla ricerca del volto di Dio. «Dove sei?»: Quale è il luogo in cui l'uomo ha scelto di abitare nella sua libertà? Dove lo ha condotto il suo cammino, la sua pretesa di possedere, di usurpare il luogo in cui solo Dio può abitare? «Cerca Dio – ammonisce un anziano monaco del deserto – ma non cercare dove dimora». L'uomo ha cercato il volto di Dio, si è collocato con umiltà davanti al suo sguardo, ha accettato che Dio solo potesse dargli un luogo dove dimorare, oppure ha preteso di invadere la dimora stessa di Dio, sostituirsi a lui nel suo luogo santo?

«Dove sei?... Ho udito la tua voce nel giardino: avuto paura, perché sono nudo e mi sono nascosto» (*Gen 3,10*). La risposta di Adamo è la risposta dell'uomo, dell'umanità, che non sa più dove si trova: ha cacciato Dio dalla sua dimora, si è messo al suo posto e ora è senza fissa dimora, fugge, non riesce più a collocarsi e a leggersi in uno spazio donato (quel simbolico giardino in cui tutto gli era offerto gratuitamente). Il suo disagio, la sua fragilità e il suo smarrimento di fronte ad un luogo che sente di aver violato, si trasformano in paura. Sente quel passo di Dio che si avvicina come minaccioso, ingombrante, oppressivo, come il passo di un conquistatore che viene a riprendere il luogo del suo possesso. E quel luogo, in cui l'uomo abitava con Dio, quel luogo di Dio in cui l'uomo era chiamato ad entrare per pura grazia, e non per diritto e possesso, da spazio di prossimità e comunione, si trasforma in abisso di lontananza, pieno di incognite e di angoscia. L'unico luogo in cui l'uomo sente di poter ricevere sollievo è quello in cui può nascondere il suo volto, la sua nudità. L'uomo ha perso la sua vicinanza con Dio, ma ha anche perso la vicinanza con se stesso. Il volto di Dio riflesso nel suo stesso volto provoca all'uomo l'angoscia del fallimento e della fine: «Ho avuto paura, perché sono nudo e mi sono nascosto» (v. 10).

«Dove sei?». Questa domanda rivolta da Dio al primo uomo e alla prima donna è come una eco che attraversa tutta la storia dell'umanità, risuonando nel cuore di ciascuno. Con essa Dio misteriosamente continua a chiamare l'uomo a sé, suscitandogli il desiderio e la nostalgia di un ritorno. Finché, in una casa della Galilea, questa domanda riceve finalmente la risposta che Dio si attendeva: «Dove sei?». «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc 1,38*). La risposta di Maria è la risposta di una umanità libera, che ha accolto radicalmente la sua nudità e l'ha collocata davanti a Colui che ha la delicatezza di avvolgere con il suo sguardo di compassione tutto ciò che l'uomo sente come fragilità e debolezza (cfr. *Lc 1,48*). «Dove sei?... Eccomi...»: è la risposta di chi non teme più nulla, di chi, disarmato, si presenta davanti a Colui al quale nulla è impossibile (cfr. *Lc 1,37*); la risposta di chi accetta un cammino di obbedienza a quella parola che, sola, conosce il mistero dell'uomo e che richiede la radicalità della fede. -Eccomi- è la risposta dell'uomo che getta tutte le maschere dietro le quali vuol nascondere il suo volto e si scopre vero davanti a Colui che è prossimità: «il Signore è con te» (1,28).

«Dove sei?». La risposta di Adamo è quella dell'uomo che fugge e si nasconde da Dio, dell'uomo che si nascondono di fronte a se stesso ed alla sua responsabilità; la risposta di Maria è quella di chi accetta di stare vicino a Dio così come si è, assumendo in pieno la propria libertà, sapendo che tutta la propria esistenza è oggetto di pura grazia; e stando vicino a Dio, in questo luogo, e non altrove, scopre la misura di quella pace che annulla ogni timore ed angoscia, la misura di quel passo leggero che come soffio trasforma e rende nuova ogni creatura. Maria non ha paura del passo di Dio; sa che esso ha il ritmo dello Spirito, il ritmo dell'amore.

«Dove sei?... Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».